Ben 120 le ricerche in corso nel mondo. Otto sono in fase I o II della sperimentazione clinica

SARÀ INGLESE IL PRIMO VACCINO?

AstraZeneca (con Oxford e Irbm) si prepara alla produzione

DI CARLO BUONAMICO

Il presidente Trump potrebbe doversene fare una ragione. È probabile che il primo vaccino anti-Covid19 ad arrivare sul mercato ed essere disponibile per vaccinare milioni di persone sia made in Europe. È quanto sostiene una fonte vicina ad AstraZeneca, l'azienda farmaceutica inglese che sta lavorando a una linea di ricerca per trovare il vaccino in partnership con l'Università di Oxford e l'italiana Irbm di Pomezia. Secondo quanto reso noto a *MF-Milano Finanza* in via confidenziale ChAdOx1, così si chiama per ora la molecola candidata, avrebbe superato la fase clinica Iib, cioè quella che riguarda lo studio dell'efficacia di un farmaco (o di un vaccino) alla dose prescritta, superando di alcune lunghezze i tempi con cui stanno progredendo le ricerche cliniche di altre aziende.

Si tratta di un risultato importante, che potrebbe dare un'accelerata considerevole alla disponibilità del vaccino per la somministrazione massiva. Anche perché, continua la nostra fonte, pare che AstraZeneca abbia già riconvertito alcuni siti produttivi per iniziare sin d'ora la produzione del vaccino in svariate milioni di dosi, così da essere pronta a commercializzarli, già nel prossimo autunno, qualora i risultati dei trial clinici si concludessero positivamente. La produzione in larga scala, infatti, sarebbe delegata a questa azienda dal momento che la capacità produttiva dell'altro partner industriale, Irbm, è limitata e consente quasi esclusivamente la produzione delle dosi necessarie per la sperimentazione clinica. Notizia confermata ieri 21 maggio da un comunicato della stessa Astrazeneca, che annuncia di aver concluso accordi per la fornitura di 400 milioni di dosi, le prime delle quali potrebbero essere disponibili già a settembre. E di avere una capacità produttiva di 1 miliardo di dosi per il 2020 e di altrettante per il 2021, cosa resa possibile anche grazie al miliardo di dollari e rotti, che il Barda (Biomedical advanced research and development authority) – ente del dipartimento americano per la salute, che si occupa di monitorare e identificare soluzioni mediche e diagnostiche per contrastare le emergenze sanitarie del Paese – erogherà all'azienda.

E non è finita qui. Parrebbe, il condizionale è d'obbligo, che la big pharma sia intenzionata a vendere ai governi dei Paesi europei, a partire dalla Gran Bretagna, tutte le dosi di vaccino che sarà in grado di produrre, a prezzo di costo. E così i ministri della Salute di tutta Europa starebbero prendendo appuntamento, via web, si intende, con i vertici dell'azienda per concordare quantità, prezzi e tempi per le forniture dei vaccini. Stando ai bene informati, anche il nostro ministro della Salute Roberto Speranza sarebbe tra coloro che vorrebbero interloquire con AstraZeneca. Contattato, il ministero di Lungotevere Ripa non conferma né smentisce. Segno che ci sono buone possibilità che l'Italia possa essere tra i primi Paesi a poter vaccinare la propria popolazione? In attesa di conferme ufficiali è presto per dirlo.

Nel frattempo non ci resta che guardare con occhi di speranza ai circa 120 progetti di ricerca – tanti ne riportava il sito dell'Organizzazione Mondiale della Sanità al 15 maggio – per lo sviluppo di vaccini biomolecolari studiati sulla base della sequenza genetica di Covid-19. Otto di questi, tra cui quello capitanato dall'Università di Oxford, sono già in fase I o II della sperimentazione clinica. Come quello della company biotech Moderna, finanziato anch'esso dal Barda e che Trump, al grido di «America first», vorrebbe rendere disponibile solo per gli americani entro fine anno. Lo scorso 18 maggio il titolo dell'azienda ha guadagnato quasi un quarto del suo valore a seguito dell'annuncio che otto dei 45 pazienti a cui era stato somministrato il vaccino in via sperimentale avevano sviluppato anticorpi contro il coronavirus. O ancora la ricerca condotta sulla molecola NCT04336410 da Inovio Pharmaceuticals, anch'essa quotata al Nasdaq, il cui titolo compie balzi percentuali a doppia cifra – ultimo in ordine di data il 20 maggio – ogni qualvolta viene reso noto un risultato, seppure intermedio e non decisivo, relativo al trial clinico.

(riproduzione riservata)